

→ **In giornata il voto** sul ministro. Occhio alle assenze dei lombardi, che però rassicurano  
→ **Nel partito** del premier si ragiona su un condono tombale di iniziativa parlamentare

# Governo ancora battuto Oggi la resa dei conti sulla sfiducia a Romano

Ieri l'esecutivo è andato sotto a Montecitorio sulle professioni sanitarie. Pochi giorni dopo le 5 sconfitte sul verde urbano. Maggioranza numerica appesa a un filo. Mannino non partecipa al voto.

FEDERICA FANTOZZI

Con un occhio all'imminente eppur vago decreto Sviluppo e uno agli strali di Bagnasco, il governo alla Camera va di nuovo sotto. Battuto su un emendamento Pd che boccia l'istituzione dell'ordine dei dentisti pochi giorni dopo le cinque sconfitte consecutive mentre si votava la riorganizzazione del verde urbano. Ieri è finita con 273 voti contro 259, 14 onorevoli di scarto. Esattamente la soglia che, sulla carta, garantisce il ministro Romano nel voto di oggi. Temi marginali, valore simbolico alto, numeri sempre in bilico.

Per la maggioranza i numeri non tornano più. Il salvagente della fiducia è diventato la stella polare

**Giovanardi**

«È stata un'imprudenza fare ministro l'amico Saverio...»

re di una maionese impazzita. Con il voto segreto, sarebbero bastati tre voti - uno qualsiasi dei gruppuscoli satelliti del Pdl - a perdere Milanese. Con il voto palese, rischia assai meno il ministro Saverio Romano atteso oggi pomeriggio ad un voto di sfiducia individuale sulla sua richiesta di rinvio a giudizio.

**POPOLO VIOLA IN PIAZZA**

Sulla carta, i pericoli maggiori gli vengono da fuori il palazzo: in

piazza ci sarà il Popolo Viola per una «catena umana in difesa delle istituzioni» sostituita al calar del sole dalla «notte della legalità». Tra gli aderenti molti movimenti antimafia, Sonia Alfano, Agende Rosse, Articolo 21, Nuova Ecologia.

Eppure. È caccia, come sempre, ai malpencisti. La Lega, il principale indiziato, rassicura gli alleati che non ci saranno (troppi) scranni vuoti. Il capogruppo padano Reguzzoni promette «compattezza». L'ordine di scuderia, se possibile, è ancora più rigido di quello su Milanese: «Se qualcuno risulterà assente ingiustificato rischia l'espulsione», sibila un deputato del cerchio magico. Ma anche tra i maroniani non si registrano particolari tormenti: «Quella su Romano è un'inchiesta a orologeria, sono i soliti giudici che vogliono far cadere il governo», ragiona un altro parlamentare. Il gruppo del Pdl ostenta sicurezza. La concentrazione pare altrove: allo studio ci sarebbe un condono tombale - fiscale, edilizio, previdenziale - per rimpinguare le esangui casse erariali. L'escamotage è farlo partire con un testo di iniziativa parlamentare in modo che Berlusconi possa dire che non è un'idea sua.

La sfiducia a Romano, si diceva. A parole, solo il Repubblicano Nucara è «orientato» a votare contro il ministro imputato di concorso in associazione mafiosa. Il Responsabile Pionati, che pure lo sostituirebbe volentieri al dicastero dell'Agricoltura, pare rasserrenato. L'ex ministro Mannino, fuoriuscito a gennaio polemicamente proprio dal Pdl, non voterà la sfiducia perché i due sono vecchi amici, ma non dovrebbe partecipare al voto. Buonfiglio, recentissima fuga dal Fli in direzione della governatrice Renata Polverini, non ha ancora sciolto la riserva. Giovanardi ha uno slancio di sincerità: «Un'imprudenza fare ministro l'amico Save-

rio. E un'imprudenza da parte sua accettare questo ruolo nel momento in cui, dopo anni di indagini, il pubblico ministero aveva chiesto di archiviare tutte le accuse nei suoi confronti». Ma poi si spaventa e ritraha: «Volevo solo difenderlo».

Tutto molto comprensibile: Romano è un politico pesante e potrebbe diventare un avversario indigesto. Per il governo, a cui ha fatto capire che lui, essendo a capo del Pdl, in tempi di maionese impazzita, può quasi decidere le sorti della legislatura. Per i singoli che ardiscano sfiduciarlo. Ecco perché gli occhi di tutti oggi saranno attenti alle presenze nell'emiciclo: chi è indeciso attenderà fino all'ultimo istante per ca-

pire se lo si nota di più se vota disciplinato o se si attarda alla buvette. E quali saranno, in entrambi i casi, le conseguenze.

**GUERRA LEGA-PDL SULLA CONSOB**

A complicare ulteriormente la situazione spunta anche il dossier Consob. Una vecchia fissa dei leghisti, lo spostamento a Milano della commissione di Vigilanza sulla Borsa. Ieri il Carroccio ha ottenuto nella conferenza dei capigruppo della Camera la calendarizzazione in aula della proposta di legge per fine ottobre. Tanto è bastato per far insorgere i piediellini del Lazio, in testa Alemanno e la governatrice Polverini. «Questa legge non passerà mai», tuona il sindaco di Roma. «Non solo i parlamentari del Lazio, ma tutti i deputati seri del Pdl voteranno contro. Se la Lega insiste è destinata ad una sonora sconfitta sul campo». «Sono certa che i parlamentari di Roma e del Lazio si batteranno perché gli uffici romani della Consob restino al loro posto», rincara la Polverini. Si schiera anche il presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti (Pd), che ha scritto una lettera «a tutti i parlamentari eletti nel Lazio». Dal Pd non mancano critiche ad Alemanno: È è prono mentre la maggioranza calpesta Roma», attacca il senatore Raffaele Ranucci. ♦

**Intervista a Dario Fruscio**

## «Così la Lega arriverà al disastro»

**Il padano** ex presidente Agea: «Bossi e Romano mi hanno rimosso perché facevo pagare le multe latte»

**A.C.**

ROMA  
acarugati@unita.it

**C**ommerzialista e docente all'Università di Pavia, Dario Fruscio, 74 anni, è stato per anni uno dei consulenti economici più fidati di Umberto Bossi. Tanto da entrare nei cda di Eni e Sviluppo Italia, su indicazione della Lega, sotto le cui bandiere è stato eletto senatore

nel 2006. Un sodalizio durato quasi vent'anni, fino al giugno scorso, quando il ministro Saverio Romano ha commissariato l'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, presieduta proprio da Fruscio, dal 2010, quando era stato nominato su indicazione dell'allora ministro Luca Zaia.

**Perché è stato rimosso?**

«C'è stato un interesse convergente da parte di Bossi e del ministro Romano da "Palemno". Il leader del mio partito voleva che io menassi il can